

IL RILIEVO ONTOLOGICO DELLO STUDIO DELLE FORME DI ORGANIZZAZIONE DELLA PERSONALITÀ.

petite plaisance

Associazione culturale senza fini di lucro

ATTENZIONE A COLORO
CHE DICONO CHE NON C'È
SOSTANZA METAFISICA
NELL'UMANITÀ DELL'UOMO

Occorre rendere oggetto di analisi teorica le forme di organizzazione della personalità individuale. È un errore confinare lo studio di queste forme nel campo della psicologia. Esse hanno un rilievo *ontologico* che gli studi psicologici, costituitisi al di fuori di una prospettiva filosofica, non sono in grado neppure in linea di principio di attingere.

Attenzione a coloro che ci dicono che l'uomo è soltanto una *costruzione artificiale* della storia e della tecnica. Che non esistono *limiti di principio* alle trasformazioni del suo essere. Che non c'è *sostanza metafisica* nella sua umanità.

Attenzione a costoro: comunque infatti essi si rappresentino la loro collocazione ideologica, sono asserviti – che essi lo vogliano o meno – all'attuale sistema.

La *tecnica* non vive di se stessa, come crede l'intellettualità che ne è ipnotizzata. Una intellettualità che è pronta ad intendere la tecnica come un *destino* assolutamente intrascendibile, per sganciarsi vigliaccamente da ogni responsabilità morale. La *tecnica*, invece, si sviluppa incessantemente perché il suo incessante sviluppo è indispensabile alla produzione su scala progressivamente più ampia di *plusvalore*. Ciò è provato dal fatto che, prima di diventare strumento della logica del plusvalore, la *tecnica* non traeva da se stessa alcuna spinta all'autoaccrescimento ininterrotto e veloce.

La condizione storica della *tecnica come ambiente* è dunque la dominanza sociale dell'economia del plusvalore. L'economia del plusvalore esige e promuove, infatti, la progressiva penetrazione ambientale della *tecnica*, ed è quindi essa che in ultima istanza produce le forme di personalità basate sulla squalificazione della *fragilità della condizione umana* e sull'odio dell'uomo per la propria umanità.

L'economia del plusvalore produce alcuni effetti di costituzione delle personalità *indirettamente*, attraverso la *tecnica*, ma produce *direttamente* altri effetti dello stesso genere. Questa economia, infatti, avendo bisogno di dilatare al massimo la circolazione delle merci e del denaro, pone come *traguardo* di realizzazione personale l'*indipendenza individuale* fondata sul *possesso* di merci e di denaro. Una simile indipendenza è però illusoria, in quanto da una corretta impostazione filosofica si ricava che l'*autentica indipendenza* del soggetto sta nella sua assunzione *sensata e libera* dei suoi legami di dipendenza da altri soggetti.

Ma una *indipendenza illusoria* crea vuoti di identità, che a loro volta suscitano la paura della dipendenza.

In questo modo l'economia del plusvalore contribuisce alla diffusione sociale di un tipico carattere *narcisistico* quale il *rifiuto di accettare la dipendenza dell'immagine di sé dallo sguardo altrui*. Su questo carattere narcisistico l'economia del plusvalore basa alcune sue importanti possibilità di sviluppo: il rifiuto emotivo della dipendenza dagli altri genera infatti la tendenza a rifugiarsi in illusioni nevrotiche di autosufficienza e di superiorità, che spingono, per alimentarsi, alla ricerca ossessiva di merci e di denaro. Privato di ogni sentimento interiormente fondato del proprio valore, l'individuo cerca inevitabilmente di valorizzarsi attraverso l'abbondanza ed il pregio delle merci che gli appartengono. Diventa inoltre avido di denaro, perché nel denaro si rappresenta una sicurezza esteriore *compensativa della sua insicurezza interiore*. In tal modo la circolazione delle merci e del denaro, essenziale per l'accumulazione del plusvalore, viene resa sempre più veloce e facile.

Di qui la necessità di rendere finalmente oggetto di analisi teorica le forme di organizzazione della personalità individuale. È un errore, infatti, confinare lo studio di queste forme nel campo angusto della psicologia. Esse hanno un rilievo ontologico che gli attuali studi psicologici, costituitisi al di fuori sia di una prospettiva filosofica, sia di reali parametri scientifici, sulla base di riduttivi e non consapevoli assiomi singolarizzanti, non sono in grado neppure in linea di principio di attingere.

Si pensi, ad esempio, a come la forma narcisistica della personalità, costituendosi attraverso la negazione coatta della fragilità umana e della dipendenza della soggettività dall'intersoggettività, riveli, negli effetti alienanti e nevrotizzanti di tale negazione, il carattere ontologico di quella fragilità e di quella dipendenza, e

Continua a pagina seguente ↓

riveli anche, nella coattività di tale negazione, la radice ontologica della paurosità della fragilità e della dipendenza.

Un'analisi teorica delle forme di organizzazione della personalità individuale è indispensabile anche alla costruzione di una corretta teoria sociale. Non è serio credere di aver capito la configurazione di una certa società e la dinamica di un certo modo di produzione se non si è capito come esse generino forme determinate della personalità, e come se ne avvalgano per la loro autoriproduzione.

Il modo di produzione capitalistico, ad esempio, non potrebbe funzionare senza una certa diffusione di caratteri personali narcisistici, che promuovono la spinta al consumo necessaria alla realizzazione del plusvalore, e che suscitano le energie soggettive volte all'accumulazione dei capitali.

Ogni sistema sociale, inoltre, ottiene comportamenti umani funzionali alla sua conservazione per mezzo di idee collettivamente condivise capaci di motivare quei comportamenti. La condivisione collettiva e la forza motivazionale di tali idee possono però scaturire soltanto da attitudini mentali appartenenti a tendenze definite della personalità individuale. Di conseguenza, se non si comprende il legame funzionale tra determinate dinamiche di autoriproduzione sistemica e forme determinate della personalità individuale, non si può neanche comprendere l'inerenza di determinate idee ad un particolare sistema sociale. Una analisi del genere è quindi un compito teorico urgente per promuovere una resistenza al capitalismo ed alla tecnica.

Un'idea tanto intensamente quanto occultamente legata alle modalità sociali che viviamo attualmente è quella della completa *artificialità*, e, di conseguenza, della illimitata *plasticità*, dell'essere umano.

Si vuole far pensare che l'essere umano non ha mai una natura, o una forma, definite, ma è sempre un prodotto *artificiale*, o dei rapporti sociali che lo costituiscono, o delle tecniche che direttamente o indirettamente lo concernono. Si ritiene, di conseguenza, che non esistano confini definitivi di alcun genere per le possibilità di trasformazione di ciò che è umano: l'uomo, si afferma, è sempre riplasmabile – oltre ogni confine del suo essere – dalle attività che lo coinvolgono.

Questa idea trae una sua certa qual plausibilità dalla sua genesi culturale: è stata originariamente formulata, infatti, per contrastare la mistificazione religiosa ed intellettuale di inscrivere nella cornice immutabile di una supposta natura umana contenuti storicamente determinati. A prima vista, quindi, sembra il risultato di un'osservazione intelligente e realistica, sgombra da veli ideologici e religiosi, di quel che l'uomo concretamente è.

Non stupisce che quasi nessuno oggi sappia capire perché sia profondamente erronea: occorrerebbe, infatti, un'educazione filosofica, che non è dei tempi nostri, capace di far intendere come l'immutabile dell'essere uomo dell'uomo sia costituito da forme trascendentali, le quali non sono contenuti né trascendenti né empirici, e tuttavia non sono neanche definizioni generiche, bensì speci-

ficano il contenuto della realtà umana, anche se su un piano di *universalità metastorica*.

Questa filosofia è purtroppo inaccessibile alle menti impoverite dall'orizzonte storico contemporaneo. Un esempio può forse fare intuire qualcosa. Si pensi a come l'immagine di sé attraverso cui l'individuo umano costituisce la sua soggettività indipendente dalla specie dipende dal modo in cui egli sintetizza le altrui immagini di lui.

Questa dipendenza della *soggettività* dall'*intersoggettività* può forse essere storicamente superata? Può forse l'uomo essere artificialmente riplasmato fino al punto da sottrarre la sua indipendenza individuale ad ogni dipendenza dagli altri nella costituzione della sua rappresentazione di sé? **È evidente che no.**

Abbiamo così trovato una semplice forma metastorica dell'essere uomo dell'uomo, la cui realtà costituisce un confine invalicabile per tutte le attività di riplasmazione artificiale dei contenuti umani.

Si tratta peraltro, appunto, di una realtà, e non di una definizione generica che astrae dai contenuti umani effettivi, perché da essa si possono dedurre specificazioni effettive dell'uomo come la sua socialità, la sua libertà, la natura del suo processo di individuazione, il suo *dar-si* identità.

Quel che stupisce, comunque, non è l'incapacità generalizzata di una critica filosofica all'idea dell'uomo come prodotto artificiale dei rapporti sociali e della tecnica. La filosofia autentica, infatti, è cosa molto difficile.

Quel che stupisce è invece che rimanga occulto il carattere niente affatto oggettivo di una simile idea. Che non si veda, insomma, quel che pure si mostra apertamente allo sguardo, e cioè che una simile idea nasce non da un'elaborazione disincantata della ragione, ma come mero riflesso mentale dell'attuale organizzazione sociale. Il capitalismo, infatti, non può imporsi alla società senza abbattere ogni limite umano alla totale pervasività della circolazione delle merci e del denaro. Si deve perciò far credere che l'umanità dell'uomo sia una costruzione *artificiale* e, in quanto tale, priva di limiti intrinseci a qualsiasi ulteriore rimodellamento che la renda sempre più funzionale alla circolazione delle merci e del denaro.

L'economia del plusvalore, inoltre, esige la *tecnica come ambiente*, e questa esige a sua volta la sottomissione non soltanto formale, ma reale, della personalità individuale ai processi di accumulazione del plusvalore, che non può attuarsi se non mediante un'idea interamente *artificialistica* e *costruttivistica* dell'uomo.

Attenzione dunque a coloro che ci dicono che l'uomo è soltanto una *costruzione artificiale* della storia e della tecnica. Che non esistono *limiti di principio* alle trasformazioni del suo essere, perché l'essenza del suo *essere uomo* sarebbe la *tecnica*, e comunque il suo essere socialmente costruito. Che non c'è *sostanza metafisica* nella sua umanità, la quale si risolve in un flusso di attività, in una rete di processi sociali.

Attenzione a costoro: comunque infatti essi si rappresentino la loro collocazione ideologica, sono asseriti – che essi lo vogliano o meno – all'attuale sistema.